

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLI NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2003

SPED. ABB. POST.
ART.2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



RIASSUNTO

La ricerca di G. Loparco, Le FMA nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca, documenta la ricca espressione del sistema preventivo nella pratica educativa delle religiose. Esse seppero adeguare le scelte delle opere al variegato contesto italiano, con vigile attenzione per restare fedeli allo spirito di don Bosco fondatore. Le fonti, e in particolare il Manuale del 1908, mostrano la genuina consonanza coi Salesiani, interpretata con creatività e cura delle particolari istanze femminili.

RÉSUMÉ

La recherche de G. Loparco, Les FMA dans la société italienne (1900-1922). Parcours et problèmes de recherche, documente la riche expression du système préventif dans la pratique éducative des religieuses. Elles ont su adapter le choix des œuvres au contexte italien très varié, avec une attention vigilante pour rester fidèle à l'esprit de don Bosco fondateur. Les sources, et en particulier le Manuel de 1908, montrent la consonance

PEDAGOGIA, ASSISTENZA, SOCIALITÀ NELL'OPERATIVITÀ "PREVENTIVA" DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA TRA IL 1900 E IL 1922

PIETRO BRAIDO

L'ampia e ricca monografia¹ su ventitré anni di storia salesiana al femminile è polarizzata intorno a due nuclei fondamentali: le persone che costituiscono l'Istituto vivo e vitale e le opere nelle quali esse svolgono la loro missione apostolica, ispirate al progetto preventivo praticato e proposto da don Bosco. Vi corrispondono i titoli delle due parti del volume: *L'identità religiosa e operativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Educatrici ispirate al sistema educativo di don Bosco*. Naturalmente il motivo preventivo, esplicitamente tematizzato nella seconda parte, costituisce una dimensione qualificante l'identità religiosa e operativa delle "educatrici", percorrendo quindi anche la prima parte. L'Autrice stessa sembra suggerirlo a chiusura del suo lavoro, quando scrive: in linea con quanto era il fine prefissato: "Tirando le somme tra il detto e il fatto, la motivazione unificante di tante opzioni risiede nell'intenzionalità educativa, dipanata nell'articolazione delle opere, nella loro continuità senza fissità, né salutarità". Le opzioni circa le opere e le attività sono, infatti determinate, dall'iniziale opzione di base circa la consacrazione e la missione educativa cristiana, assistenziale e sociale.

Tale è, infatti, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per esplicita volontà del fondatore, espressa già nei primi abbozzi delle Costituzioni, chiaramente ispirate agli scopi della Società di S. Francesco di Sales. Non era per loro una creazione *ex novo*, poiché in ciò don Bosco assecondava l'impegno primario e le attività del gruppo di Figlie dell'Immacolata, riunito intorno a Maria Domenico Mazzarello: catechesi, laboratorio di sartoria, ricovero di bambine bisognose.² Nella sessione antimeridiana del 22 settembre 1877 del primo Capitolo dei salesiani, circa le relazioni tra essi e le Figlie

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

di Maria Ausiliatrice dichiarava: “Una volta pareva che il *Sa/terrae* fosse esclusivo per i preti; ma ora si cerca ogni modo di allontanarli dall’insegnamento; ed anche per le ragazze si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco il principio religioso; epper ciò bisogna che noi cerchiamo ogni modo perché le nostre Figlie di Maria Ausiliatrice siano abilitate a prendersi cura dell’educazione delle ragazze specialmente se povere dei varii paesi e fare tra loro quello stesso che i Salesiani fanno tra i ragazzi. Così anche esse potranno essere e dispensare il Sale della terra. Specialmente anche potranno esse fare del bene negli spedali ed in quelli stessi stabilire scuole. Ora già cominciano ad associarsi anche con noi nelle missioni. Il bene che potranno fare è molto grande”.³

È ovvio, quindi, che l’esuberante ricerca della Loparco sia interamente attraversata dal tema dell’educativo. Esso è inteso nel senso più vasto. L’accenno di don Bosco agli “spedali”, ridotta infine a casi di emergenza, prefigurava un impegno che andava oltre la pura educazione per abbracciare, in favore dell’età in crescita e oltre, opere e attività proprie di un umanesimo pedagogico plenario. “I campi sociali più ampi in cui si può raccogliere la risposta salesiana [ovviamente, delle FMA] – scrive l’Autrice - sono quelli dell’istruzione e del lavoro, dell’associazionismo e dell’assistenza, cioè l’ambito dell’educazione femminile tesa tra l’orizzonte privato tradizionale, la famiglia, e quello pubblico sempre più impellente, cioè l’impiego, il lavoro, la partecipazione all’apostolato ecclesiale di «penetrazione»”.⁴

1. In stile “preventivo” a tutto campo

L’“educativo”, però, è ancora il genere, qualificato da una precisa differenza specifica: il “sistema preventivo di don Bosco”. È il nome proprio della teoria e della pratica educativa ed assistenziale, da lui adottata e proposta, come appare esplicitato dal titolo della seconda parte del volume, assolutamente preponderante: 433 pagine a fronte delle 228 della prima parte. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono inequivocabilmente “educatrici” e, in quanto tali, “ispirate al sistema educativo di don Bosco”, che è di stile “preventivo”.

Su questa opzione fondamentale ha luogo una perfetta convergenza tra FMA e SDB. Non la intaccano minimamente né la separazione giuridica né l’asetticità salesiana del testo costituzionale approvato dalla S. Sede, né la totale autonomia di attività e di opere. Come per i salesiani anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice il sistema preventivo resta costante

originale avec les Salésiens, interprétée avec créativité et le soin des instances féminines particulières.

SUMMARY

G. Loparco's research, The FMA in the Italian Society (1900-1922). Ways and Problems for Research, documents the rich expression of the preventive system in the educational practice of these religious women. They knew how to adapt the choice of works to the variability of the Italian context, attentive to remain ever faithful to the spirit of don Bosco, their Founder. The sources used, especially the 1908 Manual, demonstrate a creative harmony with the Salesians, a harmony in which the Sisters exercised their specific feminine traits.

RESUMEN

La investigación de G. Loparco, Las Hijas de María Auxiliadora en la sociedad italiana (1900-1922). Recorridos y problemas de investigación, documenta la rica expresión del sistema preventivo en la práctica educativa de las religiosas. Ellas supieron

punto di riferimento dei Capitoli generali, delle circolari delle superiori, dei superiori salesiani invitati a parlarne, della sollecitudine delle ispettrici, delle direttrici e delle consorelle impegnate nelle diverse opere. Il *Manuale* del 1908 ne è palmare testimonianza, intenzionale integrazione di un testo costituzionale ritenuto arido e quasi avulso dalle radici donboschiane.

Inoltre, in ambedue gli Istituti religiosi il sistema preventivo viene con accenti analoghi tematizzato, trasmesso e praticato nella virtuale pienezza dei significati: sistema o metodo di assistenza e di educazione di ragazzi e ragazze, anima della catechesi e della pastorale giovanile e popolare, compresa quella missionaria, elemento essenziale della formazione e della spiritualità specifica di quanti e quante professano i voti religiosi consacrandosi stabilmente a Dio e all'apostolato, principio ispiratore del governo delle comunità e della loro vita interna, metodo e stile delle relazioni con tutti i ceti di persone, laici ed ecclesiastici, giovani e adulti, religiosi e religiose, credenti e non credenti, e il conseguente rifiuto a immischiarsi in questioni politiche di partito, l'istintiva apertura alla multietnicità e alla multiculturalità.

Infine, nell'uno e nell'altro Istituto, il "sistema preventivo" tende a confondersi e quasi a identificarsi con "spirito di don Bosco", più precisamente con lo "spirito salesiano" di don Bosco, cioè quello che egli è andato praticando, apprendendo, arricchendo con i collaboratori e collaboratrici e proponendo nel vivo dell'azione. Parzialmente formulato ed esperienzialmente trasmesso, in base alla propria sensibilità e al suo genio, esso si qualifica ulteriormente, quanto ai tratti della carità e della dolcezza con la conoscenza biografica di s. Francesco di Sales, di s. Filippo Neri e di s. Vincenzo de' Paoli, quanto agli orientamenti teologici e pastorali e all'ardore apostolico attraverso l'assimilazione della morale pratica benignista di s. Alfonso Maria de' Liguori e, ancora, dell'ardore "missionario" di s. Francesco di Sales.

L'Autrice sottolinea in più contesti la ferma determinazione delle FMA, prima e dopo la piena autonomia, di accogliere in pienezza il medesimo sistema preventivo trasmesso da don Bosco alla sua prima Società religiosa. Sul tema degli insegnamenti e degli insegnanti viene rievocata la questione proposta al CG IV del 1899: «Come promuoverne l'incremento e mantenere l'unità di spirito e l'uniformità di metodo?»;⁵ e fatto presente che, in linea con lo spirito del "sistema" - pedagogia e spiritualità -, nella Chiesa e nella società civile "le FMA si presenta[va]no con un proprio timbro relazionale".⁶

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Ne era immediata espressione il longevo *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco. Approvato dal Capitolo Generale VI tenuto a Nizza Monferrato nel Settembre del 1907*.⁷ In esso le suore trovavano riportate come *Preambolo* al *Regolamento per le case di educazione* le pagine sul sistema preventivo del 1877 con l'avvertenza: "Non solo gli Educatorii propriamente detti, ma anche le nostre Scuole pubbliche e private, le Scuole di lavoro femminile, i Convitti per giovanette operaie, gli Oratori festivi, gli Asili o Giardini d'Infanzia e simili possono dirsi Istituti di educazione epperò in tutti si hanno da seguire le auree norme, che qui, con tanta chiarezza, ha esposto il Ven. Fondatore".⁸ Vari articoli fanno esplicito riferimento al sistema o metodo. Ne è destinataria in forma privilegiata la *direttrice* delle *Case di educazione*. Ma nel capitolo del *Regolamento per le case*, che formalmente la interPELLA, si ha cura di puntualizzare: "Questo Capo deve servire non solo per le Direttrici di Case d'educazione, ma per le singole Direttrici di ogni Casa".⁹ Due sono soprattutto i doveri che le incombono: "Sul principio dell'anno scolastico radunerà il personale insegnante ed assistente appositamente per richiamare alla memoria le norme pedagogiche ed educative del Venerabile Fondatore; rileverà i danni che possono venire dalle discordie o dispareri delle Suore; le esorterà a lavorare con un cuor solo ed un'anima sola, affinché le alunne risentano il beneficio che deriva dall'unità di metodo e di direzione" (art. 566). "Raccomanderà ed esigerà che si usi per la disciplina il metodo preventivo, e metterà le Consorelle sull'avviso contro certe massime o troppo rigorose o troppo lasse, egualmente dannose [...]" (art. 567).¹⁰ A tenere la via media in buon stile preventivo tra permissivismo e rigorismo sono invitate anzitutto le insegnanti. Per le Maestre di scuola e per le Maestre di lavori femminili è disposto: "Non dimenticheranno mai che alla buona riuscita della loro opera educatrice è indispensabile unità di metodo, come di giudizio e di opera; e che la troppa indulgenza nelle une e troppa severità nelle altre induce le alunne a far confronti nocivi ed a cambiar di contegno ad ogni cambiar di maestra (...)" (art. 622).¹¹ L'intero capitolo III (*Norme per le Suore addette all'educazione delle fanciulle*) può considerarsi un riassunto del "sistema preventivo": esso incorpora in particolare quegli articoli generali del *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, che si possono ritenere un compendio delle pagine del 1877.¹²

Ci sono anche articoli nei quali sono raccomandate letture che il sistema preventivo lo coglievano al vivo. L'articolo 82

adecuar las opciones de las obras al diverso contexto italiano, con especial atención buscaron permanecer fieles al espíritu de don Bosco, el fundador. Las fuentes y en particular el Manual de 1908, muestran la auténtica sintonía con los Salesianos, interpretándolo con creatividad y cuidado especialmente en los aspectos femeninos.

ABSTRAKT

Praca naukowa G. Loparco, CMW w społeczeństwie włoskim (1900-1922). Przebyte drogi i problemy badań, dokumentuje bogaty sposób wyrażenia systemu prewencyjnego w działalności wychowawczej zgromadzenia. Córkę Maryi Wspomożycielki zdołały przystosować wybór dzieł do wymagań i potrzeb różnicowanego kontekstu włoskiego, zwracając wielką uwagę na wierność duchowi Założyciela księdza Bosko. Źródła, w szczególności Manuale z 1908 roku, wskazują na realne i harmonijne współbrzmienie z Salezjanami, odtworzone z kreatywnością i uwzględnieniem szczególnych wymogów natury i wrażliwości kobiecej.

della sezione *Vita comune* della *Vita religiosa nell'Istituto* era stabilito: "In refettorio si leggerà ogni mese il *Bollettino Salesiano*. Serviranno utilmente la *Vita* del Venerabile Fondatore e della prima Superiora Generale, e in genere tutte quelle opere atte a sollevare e a nutrire lo spirito, che sono pubblicate dalle Tipografie della Pia Società Salesiana".¹³ Analogamente l'articolo 234 del *Regolamento per le case di educazione* consigliava per il tempo degli Esercizi [spirituali] annuali delle Suore: "oltre le Costituzioni e il Manuale, si potranno leggere con qualche utilità durante la refezione, uno dei seguenti libri: *La vita del Ven. G. Bosco* del Lemoyne, *I cinque lustri di storia dell'Oratorio* del Bonetti, la vita della prima Superiora Generale, le biografie delle Consorelle".¹⁴

È interessante che, secondo la ricerca della Loparco, della presenza di un sistema educativo tipico si rendono conto anche personaggi al di fuori della famiglia salesiana. Il ministro Paolo Boselli viene definito "vero estimatore delle scuole e dello stile educativo salesiano".¹⁵ L'ispettrice ministeriale riferendo sulla ispezione eseguita il 5-6 febbraio 1895 all'istituto S. Cuore di Casale Monferrato annotava: «l'indirizzo educativo, relativamente, per un Collegio governato da una associazione religiosa, è assai buono e civile; le alunne, anche le interne, sono sufficientemente franche e disinvoltate»; la disciplina è buona e si mantiene coi voti, «non si fa uso dei castighi, adottando il *sistema preventivo*».¹⁶ Naturalmente, con mentalità laica (e non solo) si criticano spesso taluni aspetti o forzature: «l'indirizzo eccessivamente ascetico» «e poco civile», la comunicazione troppo «facile e frequente» delle alunne con la direttrice, la disciplina «molto rilasciata» per l'assenza di castighi, le troppe ricreazioni, «passatempo, recite, accademie», ecc..¹⁷ Elementi innovativi e "moderni" sono giudicati negativi. Sono analoghi a vecchie accuse mosse in Francia tra Settecento e primo Ottocento contro i collegi cattolici ispirati a una disciplina familiare ritenuta rilassata e svirilizzante, inadeguata alla formazione di cittadini forti e determinati di una nazione economicamente e militarmente potente.

Quasi tracciando un consuntivo sul grado di fedeltà allo spirito dell'Istituto l'Autrice chiama in causa il sistema preventivo e scrive: "Intanto non si erano tralasciate alcune riflessioni sull'importanza del sistema preventivo, come metodo educativo dello stile salesiano: don Rinaldi ne aveva parlato nella casa madre di Nizza nel febbraio 1917 e madre Daghero ne faceva indirettamente tema di lettera circolare tra il 1916 e 1917, e poi più in generale, al fine di conservare la

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

«vera fisionomia salesiana», mentre era impellente assumere molte opere e si rischiava di abbracciarne anche troppe. M. Elisa Roncallo, una consigliera generale, nel 1916 si soffermava su varie sfaccettature dello spirito di famiglia, per favorire la condivisione delle decisioni [...].

Nel 1920 tornava il classico richiamo allo spirito dell'Istituto mediante l'osservanza delle Costituzioni. Nell'insieme le FMA apparivano e agivano come un corpo ben compaginato dalla vocazione. Da centinaia di articoli di stampa locale si evince un'immagine di suore attive e zelanti, allegre e cordiali. Nessuno si chiedeva, almeno pubblicamente, se avrebbero potuto fare diversamente per rispondere in modo più efficace alle istanze educative; restando suore, s'intende. Per i cattolici facevano generalmente bene; per gli anticlericali facevano comunque male e apparivano persino pericolose per l'impatto tra masse di ragazze".¹⁸

2. Nella tendenziale totalità degli aspetti

Dal lavoro della Loparco congegnato in innumerevoli articolazioni emerge una ricchissima messe di riferimenti alla cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a livello di Consiglio Superiore e di capitoli generali, ispettoriale e locale, in relazione non solo alla scelta delle opere giovanili più appropriate, oratori, case di educazione, scuole, pensionati, catechismi, ma anche alla loro adeguatezza alle istanze del sistema preventivo, nel duplice aspetto dell'educazione e dell'utilità sociale.

In sostanza erano sensibilità e attenzioni che rispondevano ad esperienze di una tradizione già ricca e consolidata, aperta alle nuove esigenze e relative richieste, che si riannodava a colui che era abitualmente chiamato "Ven. Fondatore e Padre".

La desiderata fedeltà sia ai fini e ai contenuti che alle modalità dell'essere e dell'operare, trovavano una prima tipica espressione in un elemento apparentemente soltanto materiale che la Loparco ha cura di segnalare. La stessa sistemazione edilizia contemplava ambienti e loro disposizione che rendesse lo sviluppo di tutti gli aspetti del "sistema". "Anche la struttura delle case edificate o adattate per iniziativa delle FMA – sottolinea l'Autrice - rivelano uno stile apostolico, come un linguaggio scolpito negli spazi: ad esempio la presenza del cortile per le ricreazioni, di un salone-teatro, di ampi corridoi o verande per i giochi; di dormitori non separati dall'ambiente per la religiosa assistente; della cappella al centro della casa, possibilmente attigua al cortile".¹⁹

D'altra parte, il *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice* era stru-

mento ideale per veicolare e comunicare alle lettrici la pluralità dei tratti propri del sistema. Dall'insieme della ricerca mi pare ne emergano soprattutto quattro, relativi ai fini e alle vie per raggiungerli: l'umanizzazione, la "divinizzazione", l'amore come supremo principio del metodo, la professionalità delle educatrici.

Il complesso delle opere è rivolto come a cosa ovvia al raggiungimento del fine umano. Le ragazze sono affidate o accorrono alle suore per crescere in umanità, o addirittura in essa nascere o rinascere, e trovarvi i mezzi e gli espedienti più idonei: cultura, lavoro, indirizzo morale, inserimento sociale, le capacità di guadagnarsi a suo tempo il pane della vita, essere realmente utili a sé, alla famiglia, e di vivere in pienezza gli aspetti ludici dell'esistenza.

Ma su tutti, contro ogni tentazione puramente terrenistica e naturalistica, è proposto come basilare il fattore religioso, visto però sempre strettamente intrecciato con quello umano. "Secondo il pensiero espresso dal Successore del Venerabile nostro Fondatore – si avverte nella parte dedicata alla *Vita religiosa dell'Istituto* –, Dio non permetta nelle nostre case la piaga moderna della società: l'istruzione, cioè, e l'educazione senza la base della Religione, perché se ciò avvenisse, l'istituzione nostra perderebbe la sua fondamentale caratteristica. Abbia dunque la nostra S. Religione il posto principale" (art. 271).²⁰ Ne derivava, ad esempio, l'avvertimento rivolto alle Maestre: "Non si dimenticherà mai che lo scopo principale dell'insegnamento è la cristiana educazione delle fanciulle, perciò non si dovrà mai disgiungere la pietà dallo studio. Studio senza pietà è lavoro non diretto al suo fine, perché l'uomo è inseparabile dal cristiano, e perché, specialmente la donna, è portata alla pietà per sua natura".²¹ Nel *Regolamento dell'ispettrice* si integra l'insistenza sulla pietà col richiamo all'intreccio dei fini propri delle istituzioni educative. Perciò, nella visita alle case essa osserverà in particolare "c) se nelle scuole di lavoro s'insegna il Catechismo; se la Maestra prepara a tempo il lavoro in maniera che nessuna rimanga disoccupata; se l'ammaestramento è dato secondo le esigenze e se è indirizzato a formare le allieve ad essere realmente utili a sé ed alla propria famiglia; d) se le scuole, gli educandati, i convitti sono realmente indirizzati al fine inteso dalle nostre Costituzioni, che è quello di formare le fanciulle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci, ove occorra, di guadagnarsi a suo tempo il pane della vita" (art. 448).²² L'istruzione catechistica vi ha una decisiva funzione di iniziazione e di espansione, coronate ovviamente da intensa pratica religiosa, liturgica e privata.²³

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Ma non è meno importante la testimonianza delle suore educatrici, ispirate nel loro operare tra le giovani al “mandato” evangelico dell’amore, tradotto pedagogicamente in cordialità, gaiezza, familiarità, dolcezza. “Mezzi principali per la buona riuscita morale delle alunne – era fatto presente in forma di precetto - sono, da parte nostra, l’amarle sinceramente, disinteressatamente, costantemente e puramente in N. S. Gesù Cristo, affinché esse trovino in noi delle vere madri, e, nella nostra Casa, un’altra famiglia. A questo amore deve andare unito lo spirito di pietà, di zelo; esattezza e puntualità nell’adempimento del dovere e cordiale unione di giudizio e di opera fra tutte le Suore” (art. 284); non solo, ma “durante la ricreazione saranno promossi i trastulli onesti, adatti all’età e alla condizione delle allieve (...)” (art. 285).²⁴ Siffatta familiare garbata convivenza poteva diventare anche tramite allo spontaneo sviluppo di vocazioni allo stato religioso in istituzioni, che avevano come “scopo principale” di “formare buone cristiane ed oneste figliuole”, come dimostrava l’esperienza in istituzioni gestite nello spirito del sistema preventivo: “la vita esemplare, pia, esatta delle Suore, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza colle alunne saranno mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato religioso, perché, se la parola muove, l’esempio trae”.²⁵ In ogni caso, per tutte le alunne valeva quanto era ricordato alle religiose educatrici dall’art. 268 del *Regolamento per le case*: “Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovanette amanti e assidue all’Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; esse perciò useranno sempre grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte senza parzialità, affinché ne mantengano ognora cara memoria e lo frequentino eziandio quando siano adulte”.²⁶

Per questo non mancava la menzione del dovere dell’acquisizione della conveniente competenza professionale, dimostrata abbondantemente nella ricerca della Loparco dalla crescente qualificazione esperienziale e culturale delle suore, con la tipica sintesi di teoria e pratica. Era eco e fonte di ispirazione di una disposizione del *Manuale*, che sembra prefigurare alle suore una formazione, in certo senso, “specializzata” conforme alle opere a cui sarebbero state destinate. Vi si riferivano più articoli: “Siccome – recitava l’art. 334 - è scopo dell’Istituto il coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione mediante Oratori festivi, Scuole, Orfanotrofi, Convitti, ecc. le Suore attenderanno a quegli studi che le rendano abili al disimpegno di questi uffici”.²⁷ “Le Superiore – aggiungeva riguardo a un settore particolarmente ricco di futu-

ro l'art., 338 - secondo l'opportunità, stabiliranno se e dove possano aprirsi scuole femminili d'istruzione superiore o scuole normali per l'abilitazione all'insegnamento; pertanto simili scuole saranno oggetto di specialissima cura, affinché siano dirette allo scopo generale dell'Istituto, e così non venga meno nelle Suore lo spirito religioso, e le alunne si formino maestre cristiane" (art. 338).²⁸ Più universalmente nel *Regolamento per le Case di Noviziato* si assegnavano in proposito grandi compiti alla Maestra, chiamata a incarnare al meglio le caratteristiche del "sistema preventivo". "La Maestra - era stabilito - parlerà con frequenza alle Novizie delle opere dell'Istituto, cioè, degli Oratori festivi, delle Missioni, dell'educazione delle fanciulle, degli Asili d'infanzia, dei Convitti per le giovanette operaie, ecc., perché sappiano apprezzarne l'importanza. Soprattutto le istruirà sul modo di condurre gli Oratori festivi, che sono l'opera principale e caratteristica del nostro Istituto. Affinché alla teoria risponda la pratica, le occuperà nell'Oratorio stesso, massime nel secondo anno di noviziato, come all'art. 24 delle Costituzioni" (art. 488).²⁹ Ma, anzitutto, essa stessa, riguardata dalle novizie come "loro madre" "affabile e piena di bontà" (art. 466), "procurerà che le Novizie siano rette, sincere ed aperte; che si formino allo spirito dell'Istituto, che è spirito di preghiera, di lavoro, di dolcezza e di sacrificio", e "avrà occhio a rendere appunto tali le sue alunne, perché le Suore di cosiffatto carattere sono le più atte ad ispirare alle giovanette stima ed amore alla pietà ed alla Religione" (art. 474).³⁰ Sono concetti ricavati dalle *Costituzioni* in vigore fino al 1906, scrive l'Autrice. Esse richiamavano a s. Teresa d'Avila, che voleva le religiose «allegre, sincere aperte», le più idonee, secondo una consegna di don Bosco, «ad ispirare alle giovanette e alle persone del secolo stima ed amore alla pietà e alla Religione».³¹

L'ispettrice statale Sofia Breglia Flores, dopo la visita al collegio di Ali Marina nel 1899, nella relazione al Ministero scriveva tra l'altro: «Le suore hanno per le educande cure veramente materne, sono sempre in loro compagnia, prendono parte ai loro divertimenti, le trattano con dolcezza e nell'istruirle hanno una pazienza veramente instancabile. E di pazienza se ne richiede molta con quelle bambine che vengono al Collegio del tutto ignoranti e anche con una certa selvatichezza assai difficile a vincere».³²

3. Con le differenti modulazioni nella varietà delle opere

Dallo studio di Grazia Loparco risultano pure differenti modalità nella pratica del sistema preventivo, congruenti con le

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

esigenze delle diverse opere e di coloro che le popolano: più metodologie per l'attuazione differenziata di un unico sistema.

Negli educandati – non nei collegi-convitti maschili dei Salesiani – si poneva, per esempio, un problema inesistente negli oratori. Alla ricreazione delle alunne dovevano partecipare solo le assistenti di squadra o anche le altre suore? Naturalmente, per un collegio che dev'essere famiglia, secondo il verbale del 14 settembre del CG VIII del 1922, don Rinaldi si pronunciava per la naturale compresenza generalizzata di suore e di alunne: «Negli Oratori il Sistema salesiano è introdotto pienamente; nei Collegi verrà a suo tempo».³³ Particolari opportunità offrivano, secondo l'Autrice, le Scuole normali, dove l'impegno in campo scolastico delle FMA «ebbe uno sbocco coerente», «sia per la formazione delle maestre FMA, che per la diffusione dell'ideale concepito nell'ottica cristiana e salesiana femminile».³⁴

Quanto agli asili infantili Grazia Loparco si rifà a Piera Cavaglià che «accenna a un dialogo critico stabilito tra le FMA e la pedagogia apertiana e froebeliana» e cita il *Regolamento – Programma per gli Asili d'infanzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1885 e la problematica valutazione che la medesima studiosa formula del loro modello educativo: esso «si collocava nel solco della pedagogia cattolica e del metodo di don Bosco, tradotto al femminile da Maria Mazzarello e dalle prime comunità educanti». Il capo IV *Sistema disciplinare* del *Regolamento* statuiva: «Il sistema educativo, adottato dall'Istituto, è il preventivo, quello cioè che con una vigile assistenza e affettuosa sorveglianza si studia di prevenire il male e porre gli alunni e le alunne nell'impossibilità morale di commettere mancanze».³⁵ Con una visione più ampia della prevenzione educativa praticata nell'asilo di stile italiano dalle FMA, sintesi dei sistemi Aperti e Fröbel, nella *Classificazione progressiva* delle opere del 1917, si trova affermato più correttamente che «le FMA vi hanno aggiunto la soave intonazione di religiosità e d'amore, di dolcezza e di bontà familiare che d. Bosco, come un soffio del proprio alito ha trasfuso in tutte le Istituzioni che in Lui riconoscono l'ispiratore, il centro vitale, la molla dell'azione».³⁶

Rigida era invece l'interpretazione del preventivo che si dava nella Convenzione concordata per la gestione di un orfanotrofio napoletano: non si sarebbero accolte le «proiette», poiché secondo l'austero don Clemente Bretto, Direttore generale, la loro educazione è generalmente «stentata e quasi sempre a scapito delle altre» orfane.³⁷ «Fra tutti, i meglio or-

ganizzati e meglio tenuti per moralità e disciplina, sono quelli di Grugliasco e Sassi, tenuti dalle FMA»: era il giudizio formulato dai responsabili a proposito degli orfanotrofi di guerra gestiti in zone periferiche di Torino.³⁸ Più significativa era la dichiarazione rilasciata il 15 giugno 1923 dal prefetto di Torino circa i benefici apportati dagli orfanotrofi predetti e in quelli di Caluso e di Torino «in grazia dell'opera eminentemente benefica ed altruistica delle Rev.de e caritatevoli Suore di Don Bosco, che profondono ogni loro avere e sostanza a sollievo delle povere Orfane, le quali, ricevendo un trattamento familiare e materno, sentono meno dolorosa la perdita del loro genitore».³⁹

In laboratori professionali romani sotto il Patronato delle giovani operaie il Regolamento concordato nel momento dell'assunzione da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice non ha mano leggera. «Per le operaie è doverosa la partecipazione alla messa domenicale, all'istruzione religiosa e ai sacramenti in uno dei centri stabiliti»; è severamente proscritto un linguaggio scorretto e disdicevole, con «l'espulsione immediata» in caso di mancanze. Non meno recisa è l'affermazione del principio di autorità: infatti, «dopo la Religione ed il buon costume, in ogni società e riunione bene ordinata, l'autorità è tutto; e qui immediata depositaria è la Direttrice [...] Una frequente mancanza di rispetto e di docilità non può affatto tollerarsi, e colei che se ne rendesse colpevole, sarà licenziata». Dalla direttrice, tuttavia, si attendono «esemplarità, materno affetto, fermezza soave di carattere».⁴⁰

Agevole espressione il sistema preventivo trovava, ovviamente, negli oratori. Viene citato quanto don Rinaldi, neo-rettor maggiore della Società salesiana, aveva detto nel 1922 alle partecipanti all'VIII Capitolo generale: «Qui non si tratta di provvedere a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuratezza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e D. Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male».⁴¹ Vengono messe in particolare evidenza le attività dell'oratorio «S. Angela Merici» di Torino con una certa valenza sociale: «Lungi dall'essere luogo di un deresponsabilizzante quanto sterile passatempo più o meno devoto, l'oratorio tentava di offrire preventivamente alle ragazze, operaie o studenti, ciò che all'esterno avrebbero trovato in forma più insidiosa, e di prepararle alle realtà con cui sarebbero venute in contatto, come i problemi economici più quotidiani».⁴² In relazione a questo «periodo d'oro dell'oratorio torinese»,

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

l'Autrice ritiene impossibile "sceverare fino in fondo il contributo dialogico ed eventualmente creativo delle FMA, per la forte e riconosciuta dominanza di d. Rua prima e poi d. Rinaldi".⁴³ Sono comunque interessanti gli "elementi di verifica" sugli oratori in genere, «opera importantissima di carità verso le fanciulle». ⁴⁴ Vi si incontrano i motivi immanenti al sistema preventivo-protettivo e promozionale: la "proverbiale" "cura della purezza", nelle relazioni con le ragazze delle educatrici, per le quali - raccomandava don Rinaldi - «la dignità va temperata con la bontà». ⁴⁵

Nelle lettere circolari tra il 1915 e 1917, madre Marina Coppa prospettava altri punti cardine: "la qualità dell'insegnamento catechistico"; "l'invito a combattere *in bel modo, convenientemente*" le licenze della moda"; il "punto «altamente educativo» della ricreazione"; "la centralità dello spirito di famiglia". Insomma - osserva l'Autrice -, "si condivide a largo raggio la riflessione sul sistema educativo, proposta da don Rinaldi a Nizza [nel 1917], su richiesta delle superiori, preoccupate della fedeltà al fondatore". ⁴⁶ "L'oratorio, dunque, è ancora l'opera ritenuta più feconda, secondo lo spirito originario" e per esso continua ininterrotta la sollecitazione alla pratica nel massimo grado del sistema preventivo. Il segreto della riuscita, infatti, ancora secondo le circolari del 1918 "consiste nelle buone maniere, cioè nell'accoglienza imparziale e amabile delle ragazze, nell'industriarsi per «tenerle piacevolmente occupate», nell'interessarsi del loro vero bene, nel consigliarle e aiutarle sempre e maternamente", mirando a "un rapporto umanamente ricco, che trova o inventa spazi e occasioni di crescita". ⁴⁷

Problemi particolari ponevano alla pratica del sistema preventivo, integralmente seguito negli educandati, i pensionati o convitti per studenti e normaliste, a contatto quotidiano con il mondo esterno. ⁴⁸ Venivano, tuttavia, ribaditi i concetti di base. "Si esplicita che le suore «procurano di prevenire le mancanze con la continua ed amorevole assistenza, cercando di ottenere il miglioramento delle alunne piuttosto con l'esempio, con i consigli e con la persuasione, che con l'infliggere castighi»". ⁴⁹ In linea con il *Regolamento per Convitti di normaliste*, "la vigilanza «materna, illuminata e costante, secondo lo spirito di D. Bosco» tende a prevenire e impedire il male, nella libera sottomissione al dovere [...]. Oltre le mura domestiche, la direttrice o una incaricata ha il dovere di informarsi del comportamento in classe delle singole come pure dei contenuti studiati e di intrattenere buoni rapporti con gli insegnanti e la direzione scolastica". "Necessita un'assistente «di larghe vedute [...], ferma ed affabile nel tempo

stesso», pronta nel restituire alle famiglie quelle sospette in fatto di fede, di costumi, di principi sovversivi o pericolosi”.⁵⁰

Ancor più flessibile era inevitabilmente l'applicazione del “sistema” nei Convitti per operaie, che, “accanto agli asili d'infanzia, costituiscono due campi originali dell'apostolato delle FMA nei confronti dei Salesiani, che erano i loro diretti interlocutori nel discernimento del genuino spirito di d. Bosco”.⁵¹ In essi “le suore non si occupavano di politica, le FMA men che mai per la tattica esplicita del fondatore; erano tenute e si tenevano alla larga dal femminismo, ma si interessavano da vicino delle operaie con sensibilità femminile e cristiana”.⁵² Le motivazioni per occuparsene erano essenzialmente religiose e morali.⁵³

“Vari parroci avvertivano le famiglie di mandare le figlie a lavorare lontano solo con la sicurezza della presenza delle religiose, dipingendo i pericoli non irreali annidati negli opifici e nei grandi dormitori senza una direzione”.⁵⁴ “L'Ispettorato piemontese nel 1912 si esprime direttamente sull'importanza dei convitti, subito dopo gli oratori, «perché trattasi veramente dell'educazione cristiana e civile di tante giovanette il cui stesso lavoro necessario alla vita, espone ad ogni pericolo»; ed “è soprattutto sull'aspetto educativo che non si intende transigere”.⁵⁵ Nel VII capitolo generale del 1913 “una commissione discute sulle proposte per far prosperare il bene e la virtù cristiana nei convitti, «non semplice albergo, ma casa di educazione», e ne motiva l'opportunità: «Qui ci troviamo nel nostro vero campo – in mezzo al nostro caro popolo». Effettivamente il programma non lesina misure formative, con accenni pure a sapienti interventi nel campo dell'informazione sessuale: “si verbalizza la necessità di trasmettere «i consigli delle nostre buone mamme», sebbene a qualcuna potrebbe sembrare «pericoloso e imprudente».»⁵⁶ Nell'occasione, una delle più abili direttrici di convitti, suor Clelia Guglielminotti, informa che le suore corredano le convittrici «almeno delle principali cognizioni necessarie ed utili alla vita ed ai bisogni sociali dei tempi presenti». ⁵⁷ Le operaie l'amavano e la temevano, ma testimoniavano anche le sue cure e sollecitudini per migliorare le loro condizioni di vita.⁵⁸ I direttori delle ditte tenevano in gran pregio, tra le qualità delle direttrici, soprattutto “la capacità di organizzare o riorganizzare la vita del convitto fino a renderlo esemplare, coniugando una certa tolleranza con la disciplina, sulla base dello «studio» dell'ambiente, dei caratteri e delle abitudini delle diverse operaie”, ma non meno l'amore disinteressato verso di esse, che rispondevano riponendo la massima fiducia nella loro superiorità.⁵⁹

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

Non meno creativa – secondo l’Autrice - diventava la pratica del sistema salesiano nei doposcuola, nelle colonie marine, nelle iniziative collegate con l’opera della Protezione della giovane, nelle quali spesso le FMA erano invitate come “figure materne vicarie”.⁶⁰

Invece nessun sostanziale problema di scopi e di contenuti poneva al sistema preventivo l’istruzione religiosa impartita nelle scuole di religione e nei catechismi parrocchiali,⁶¹ quando si sapeva collegare vitalmente all’istruzione l’educazione religiosa cristiana, dato che di “pratiche” non c’era penuria. Don Rinaldi vi insisteva in una conferenza a Nizza del 1916.⁶² Semmai sorgevano problemi sull’adeguatezza dei programmi, dei testi e dei metodi. Più volte vennero posti interrogativi sull’insufficienza del puro esercizio mnemonico e date indicazioni più o meno avanzate di metodo. Ma, probabilmente, le catechiste non sono andate oltre nemmeno a quanto era stato dibattuto nel primo congresso catechistico italiano tenuto a Piacenza nel settembre del 1889 né erano informate su ciò che catechisti e catecheti più avvertiti andavano ripetendo. Don Rinaldi proponeva il metodo ciclico con la presentazione, seppure proporzionata all’età e allo sviluppo intellettuale, già ai bambini del primo anno di scuola delle tre parti del piccolo catechismo: dogma, morale e mezzi della grazia. Madre Marina Coppa, come don Rinaldi, insisteva sull’illustrazione e l’integrazione dell’istruzione catechistica mediante il racconto della storia sacra e la storia ecclesiastica con «*un programma completo*». Rilevata la carenza di un «*sodo e regolare metodo nell’impartire l’istruzione religiosa*», in una circolare del 24 febbraio 1921 essa suggeriva pure di regalare alle alunne che terminavano gli studi testi di controversia come «necessario contravveleno agli errori che attenteranno alla loro fede, e contro i quali non avranno più la possibilità di opporre la parola viva che corregge e illumina». Appare plausibile quanto ne deduce l’Autrice: “Molto tradizionale e moralistica doveva essere la conoscenza catechistica della maggioranza delle FMA, prive del tempo e della cultura necessarie per sviluppare la didattica e la dialettica controversistica”; “le comuni carenze pedagogiche lasciarono piuttosto arido l’insegnamento, sebbene si tentasse di rinnovare l’interesse”.⁶³

Un lungo discorso meriterebbe il volto del sistema preventivo che emerge dalle interessantissime pagine dedicate alla nascita e all’espansione nazionale e internazionale dell’associazione delle ex allieve.⁶⁴ Lo stesso evento ne è una celebrazione. Riandando alle origini, la prima presidente, Felicina Gastini, figlia di Carlo, notissimo nel mondo salesiano di Valdocco e animatore dal 1870 del primo gruppo di ex

alunni di don Bosco, ne descriveva in significativi termini lo scopo: «Tener desta la memoria degli anni passati nell'Oratorio incoraggiandoci vicendevolmente a perseverare nei buoni principii, anche nelle condizioni di donne di famiglia; assistere moralmente le compagne che prendevano stato; visitare le antiche compagne quando cadevano ammalate e prestar loro appoggio; aiutarsi mutualmente con tutte le industrie della carità». ⁶⁵ Sull'«Eco delle ex Allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice» un'articolista così parlava del primo Convegno internazionale del 1911: «Documento grandioso della riconoscenza delle allieve alle loro antiche Superiore; ma ancora, e questo vogliamo specialmente notare – *documento* significantissimo di quel simpatico e geniale spirito di sana modernità che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo infondere nelle loro allieve». ⁶⁶ Le componenti del Comitato promotore precisavano: «Potremmo – in una volta – assicurarci se la nostra vita sia veramente informata a quella pietà, serena e soave, ed a quella carità, operosamente benefica e sociale, che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno saputo infondere nelle loro allieve». ⁶⁷ Nel 1920, in una *Relazione sullo sviluppo dell'Associazione*, un'ex allieva attestava: «Uscendo dalle case e dalle scuole delle Figlie di Don Bosco non portiamo solo un diploma e un relativo corredo di cognizioni, ma portiamo nell'anima *la sapienza del suo metodo*». ⁶⁸ Nel terzo congresso internazionale celebrato a Nizza Monferrato in agosto del 1922 il primo dei temi proposti alla riflessione concerneva «la necessità di far penetrare lo spirito di don Bosco nelle famiglie e nella società, soprattutto nella classe magistrale, per la funzione educativa popolare»: «i mezzi per far conoscere don Bosco educatore vanno dallo studio di libri e testimonianze allo studio «traverso le affermazioni migliori della Pedagogia moderna, per viverne lo spirito con convinzione». ⁶⁹

Del sistema preventivo le Figlie di Maria Ausiliatrice seppero rivivere genialmente lo spirito anche negli ospedali militari, a cui prestarono pronta e sollecita opera in tempo di guerra, «sostitute presso i feriti e gli infermi di figure familiari». «Non ebbero preparazione remota a tale scopo – cita Grazia Loparco dalla *Classificazione progressiva delle opere dell'Istituto del 1917-1918* -, ma si lasciarono formare dalla bontà e dalla fermezza del loro cuore; il loro spirito plasmato alla soavità materna per l'educazione della fanciullezza, può essere anche un pericolo per la natura dell'opera a cui la Patria e la carità le chiamano, ma la virtù di Dio le aiuterà a sovrapporsi secondo esigenza; e sulle successive facili onde umane di ammalati, di feriti, convalescenti, porteranno il soffio della famiglia, quel soffio che è tutto proprio dell'istituzione salesiana». ⁷⁰

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

4. Una sola risposta a tanti interrogativi

Più volte nella compatta monografia, condotta con singolare oggettività ed esemplare rigore critico, affiora più o meno esplicito l'interrogativo circa l'adeguatezza o meno delle FMA nell'assimilazione e nella pratica del "sistema preventivo" di don Bosco. La risposta è agevole. Al lettore si presenta una siffatta gamma di realizzazioni, comprovate da una frequenza tale di riconoscimenti dai fronti più diversi, compresi quelli ideologicamente prevenuti, da ricavarne un'impressione largamente positiva, naturalmente temperata dai limiti propri della "provincia pedagogica". Essa, infatti, ignora la perfetta coincidenza di reale (quale?) e ideale (come configurabile?) del regno di utopia. Infatti, a parte i grandi principi antropologici e finalistici, spiritualistici e cristiani, che si rivelano costantemente presenti nell'azione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è arduo definire una pedagogia in genere, e, in specie, una pedagogia preventiva ideale e misurarne il tasso di conformità. Estremamente differenziati sono, infatti, le destinatarie e i destinatari, la consistenza e l'irraggiamento, gli obiettivi immediati, le funzioni, le motivazioni, i tempi e la durata, le persone e gli enti che vi sono coinvolti, le opportunità e le possibilità, le remore e gli ostacoli. Più che sistema preconstituito il "preventivo" è piuttosto permanente sperimentazione ed elaborazione di orientamenti e di indicazioni in grado di rispondere a richieste che salgono provengono da realtà esse stesse in movimento. Per don Bosco, per i salesiani e per le Figlie di Maria Ausiliatrice, il confronto con il tipico metodo o sistema preventivo non aveva - né ha né potrebbe avere - come riferimento una sua "teoria" o esposizione sistematica, ma le svariate esperienze, che don Bosco e i suoi collaboratori e collaboratrici hanno vissuto. Da esse sono sorte man mano descrizioni, narrazioni e formulazioni, sempre parziali e occasionali. Così è avvenuto con la prima esposizione del 1877, seguita dal documento preparato per Francesco Crispi e con altri scritti successivi, come la circolare del 1883 sui "castighi da infliggersi nelle case salesiane" e la cosiddetta "lettera di don Bosco da Roma" del 1884. In realtà, lo scritto principale di riferimento - le pagine del 1877 - non è un "trattato" né un "trattatello". L'Autore intese semplicemente esporre "alcuni pensieri", "un cenno" o l'indice di una possibile futura "opere", tra l'altro evidentemente di indirizzo "collegiale".

È indubitabile che "sistema" non è nato dalla teoria pedagogica, ma è radicato e si è sviluppato a partire dall'esperienza e dalla vita, compresi il temperamento, la sensibilità, la ri-

flessione sul campo di don Bosco stesso. È sorto, primariamente, dalla riflessione e dalla pratica morale e pastorale del prete convittore, che viene coinvolto nei catechismi cafasiani ai reclusi nelle carceri torinesi, che va incontro ai giovani nelle strade e nelle piazze di Torino, che aggrega presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi ragazzi immigrati o allergici alle funzioni parrocchiali, che passa attraverso le esperienze del Rifugio, dell'oratorio ambulante, del suo definitivo insediamento a Valdocco alla periferia nord-occidentale di Torino. Né va sottovalutata la sua funzione di cappellano nelle istituzioni per giovani donne "pericolanti" o "pericolate" e nell'Ospedaletto di S. Filomena per bambine disabili della marchesa di Barolo, di cui è certamente un riflesso l'opuscolo anonimo sull'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio* (1847),⁷¹ un piccolo capolavoro sull'agire preventivo di Dio e del suo Figlio incarnato.

Ne dava esemplificazioni e orientamenti scritti, non teorico-sistematici, ma narrativi e di carattere normativo, negli anni successivi, man mano che le esperienze si arricchivano e le circostanze li richiedevano: i regolamenti per gli oratoriani e per i convittori dell'ospizio o "casa annessa" all'Oratorio, il *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* del 1854, i *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, i regolamenti delle Compagnie giovanili, la lettera diretta a don Rua del 1863, diventata nel 1870/1871 i *Ricordi confidenziali ai direttori*, le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*.

A istituzioni "totali" si riferivano, invece, prevalentemente le biografie di giovani edificanti quali Savio, Magone, Besucco. Significative sono ugualmente le narrazioni con protagonisti tra storia e invenzione: *Conversione di una valdese* (1854), *La forza della buona educazione* (1855), *Angelina o la buona fanciulla istruita nella vera divozione a Maria santissima* (1860), *Valentino o la vocazione impedita* (1866), *Severino o le avventure di un giovane alpigiano* (1868), *Angelina o l'orfanello degli'Apennini* (1869).

Nel 1877, a ridosso delle pagine sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, venivano ufficialmente promulgati a stampa i due capitali regolamenti degli oratori e delle case o convitti, con inclusioni nel secondo delle pagine sul sistema preventivo.

Naturalmente i documenti cartacei acquistavano senso, applicazione pratica, modalità di esecuzione in rapporto alla pluralità delle esperienze, nelle quali si erano precisati i punti capitali del sistema: oltre i fondamenti umanistici e religiosi, la conciliazione di amore e timore, di disciplina e libertà, della serietà dei "doveri" a tutto campo, verso Dio e verso gli

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

altri, e la gioia del vivere e operare in una comunità familiare e fraterna, nella quale le ricreazioni, il gioco, le attività di tempo libero occupano un posto essenziale e irrinunciabile.⁷²

Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice il sistema veniva perpetuato ispirandosi a esperienze simili, seguendo analoghi percorsi. La monografia della Loparco ne è la più solida testimonianza. In essa ricorrono più volte i nomi di madre Daghero, delle madri Elisa Roncallo e Marina Coppa e le loro circolari, dei rettori maggiori salesiani, don Rua, don Albera, soprattutto don Rinaldi, insieme a figure di ispettrici e direttrici, viste più capaci a dare alle opere e alle attività un tipico stile “salesiano”: fedeltà, apertura, modernità, adattamento ai tempi e alle circostanze. Il *Manuale* stesso non è ritenuto tanto come un codice giuridico, quanto piuttosto uno strumento di animazione, silloge di esperienze e promotore di esperienze vive e vivificanti.⁷³

Soccorrono, infine, più che considerazioni formali di pedagogia, intuizione, saggezza pratica, buon senso, istinto ed esperienza, temperamento, un certo modo di essere e di operare individuale e collettivo. In questo senso, non “dotto”, mi sembra vada letto quanto scrive Piera Cavaglià, richiamandosi a P. Ricoeur: “Lungo la storia, il metodo educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice viene continuamente riscoperto e riformulato in un «processo ininterrotto di reinterpretazioni»”; si può tuttavia pensare, come tra i Salesiani, con momenti di stasi, di ripetitività, di rigidità e di qualche eclisse.⁷⁴

Dai dati della variegata monografia di Grazia Loparco risulta, in definitiva, che le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia appaiono complessivamente, sia per “trasmissione viva dell’esperienza, per contagio e tradizione”,⁷⁵ sia per serie e diligenti conoscenze, valide eredi e volonterose continuatrici del messaggio pedagogico trasmesso dal fondatore e dalla fondatrice. Anzi, chiamate a operare in situazioni molto diverse e, talora, del tutto imprevedute e ardite – per esempio, i convitti per operaie, il lavoro tra gli emigranti, gli ospedali militari – seppero del “sistema” adottare le più consone versioni metodologiche, seppure con episodi di inevitabile sbilanciata sottolineatura di un motivo o dell’altro: disciplina e amorevolezza, assistenza vigile e materna fiducia, rigida preservazione morale e religiosa e libertà condizionata, serie esigenze di impegno (studio, lavoro, pratiche) e liberazione della gioia nelle molteplici attività di tempo libero.

Per nulla dottrinarie, esse hanno operato con il medesimo stile del maestro. Don Bosco stesso, infatti, senza esplicitamente teorizzare, era stato esemplare nel prefigurare diffe-

renziate metodologie preventive sorte dall'unico ceppo del "sistema", già evidenti nelle due principali istituzioni degli inizi: l'oratorio, centro assistenziale e educativo "aperto", e collegio-convitto o addirittura piccolo seminario, istituto educativo "totale". Nei *Cenni* delineava perfino un trattamento differenziato per ciascuna delle "tre classi di allievi: discoli, dissipati, e buoni".

La sostanziale apoliticità costitutiva dell'Istituto – analoga a quella istituzionale dei Salesiani - e lo stato di consacrate in possesso della pienezza dei diritti "civili", come volle don Bosco, consentirono un loro agevole inserimento in una società italiana in piena evoluzione politica e sociale. L'attuazione nel solco della tradizione nella sostanza, ma con novità di stile nei modi: fermezza nel perseguimento dei fini umani e cristiani, apertura e creatività, tatto e garbo ("furberia", pensava qualche ispettrice ministeriale), disponibilità materna e fraterna ("sorellevole"!), immediatezza e autenticità di relazioni, condivisione di vita giovanile in responsabilità e allegrezza. È anche sottolineato in una notazione quasi casuale di Grazia Loparco sulla loro originaria caratteristica: "Quasi tutta la giornata era condivisa con le ragazze, dalla preghiera al lavoro, dallo studio alla ricreazione, favorendo la trasmissione dei valori più con la vita e l'«esempio» che con lunghe ramanzine".⁷⁶

È tutto ciò che è richiesto per meritarsi la qualifica di "preventivi" nell'essere e nell'operare.

NOTE

¹ LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 799 p.

² Cf *ivi* 55-58.

³ LEMOYNE G. B., *Verballi* III 3-4.

⁴ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 31; cf 721-722.

⁵ *Ivi* 251, n. 255.

⁶ *Ivi* 281.

⁷ Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1908, LXXIX-294-XXII p; cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 121-122.

⁸ *Manuale*, p. 146, n. 1; il testo del sistema, p.146-158.

⁹ *Ivi* 172, n. 1.

¹⁰ *Ivi* 178-179.

¹¹ *Ivi* 193; cf. art. 627 (p 194-195).

TAVOLA ROTONDA

DONNE RELIGIOSE
EDUCATRICI
NELLA SOCIETÀ

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

LOPARCO GRAZIA

LE FIGLIE DI MARIA
AUSILIATRICE
NELLA SOCIETÀ ITALIANA
(1900-1922).PERCORSI E PROBLEMI
DI RICERCA

ROMA, LAS 2002

¹² Cf *ivi* 166-172 (art. 522-546).

¹³ *Ivi* 23-24.

¹⁴ *Ivi* 63. La *Vita del Ven. G. Bosco* indica forse uno o l'altro dei volumi delle *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*, redatte da don G. B. Lemoyne, giunte nel 1907 al 6° volume.

¹⁵ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 378.

¹⁶ *Ivi* 345.

¹⁷ Cf *ivi* 338-367.

¹⁸ *Ivi* 241-242.

¹⁹ *Ivi* 219.

²⁰ *Manuale*, p. 75.

²¹ *Ivi* 99.

²² *Ivi* 127.

²³ Cf *ivi* 75-79 (art. 273-283).

²⁴ *Ivi* 79.

²⁵ *Ivi* 84 (art. 304; cf art. 393).

²⁶ *Ivi* 74.

²⁷ *Ivi* 95.

²⁸ *Ivi* 96.

²⁹ *Ivi* 143.

³⁰ *Ivi* 135 e 137.

³¹ LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 222.

³² *Ivi* 356, n. 237.

³³ *Ivi* 327.

³⁴ *Ivi* 377.

³⁵ *Ivi* 425.

³⁶ *Ivi* 435.

³⁷ *Ivi* 442.

³⁸ Cf *ivi* 451, n. 365.

³⁹ *Ivi* 452, n. 570.

⁴⁰ *Ivi* 466-467.

⁴¹ *Ivi* 487.

⁴² *Ivi* 511.

⁴³ *Ivi* 513.

⁴⁴ *Ivi* 521.

⁴⁵ *Ivi* 522.

⁴⁶ *Ivi* 523.

⁴⁷ *L. cit.*

⁴⁸ Cf *ivi* 533-541 e 541-545.

⁴⁹ *Ivi* 534, n. 163.

- 50 *Ivi* 541-542.
- 51 *Ivi* 561.
- 52 *Ivi* 547.
- 53 Cf *ivi* 548.
- 54 *Ivi* 550.
- 55 *Ivi* 566.
- 56 *Ivi* 569-570.
- 57 *Ivi* 571, n. 268.
- 58 Cf *ivi* 577, n. 289.
- 59 Cf *ivi* 581 e n. 305, 584, n. 314.
- 60 *Ivi* 606.
- 61 Vi sono dedicati in LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, cap. III § 9 e V § 1.
- 62 Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 633.
- 63 Cf *ivi* 631-636.
- 64 Cf *ivi* 640-666.
- 65 *Ivi* 644, n. 87.
- 66 *Ivi* 648, n. 107.
- 67 *Ivi* 649, n. 108.
- 68 *Ivi* 660, n. 151.
- 69 *Ivi* 665, n. 178.
- 70 *Ivi* 703.
- 71 Cf BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862). Il cammino del preventivo nella realtà e nei documenti*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 14 (1995) 255-320.
- 72 Cf PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, 336 p.
- 73 Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 123-125.
- 74 Cf CAVAGLIÀ Piera, *La proposta di educazione preventiva delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eredità e prospettive*, in *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Collevalenza, 1°-10 ottobre 1997. Roma, LAS 1998, p. 344 e 345. Le affermazioni sono dovute forse a una generosa estensione allo specifico campo pedagogico e preventivo del saggio servizio donato all'Istituto da Maria Domenica Mazzarello: "Donna dalla solida forza progettuale, intuisce che l'educazione è il fattore di cambiamento più dinamico e propositivo che esista e dunque intraprende questa via esponendosi al rischio della «novità» e alle «rotture» che questa comporta" (*ivi* 339).
- 75 LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 285.
- 76 *Ivi* 67.